

Volantini su Gaza: «Via, colpiremo»



Palestinesi in fuga dopo che Israele ha intimato alla popolazione nel nord di Gaza di allontanarsi prima dell'attacco FOTO DI HATEM MOUSSA/AP-LAPRESSE

«Questa è una punizione collettiva Tutela Onu per il popolo palestinese»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

«Quella di Israele non è più, se mai lo è stata, una guerra contro Hamas, ma una tragica, immane, illegale punizione collettiva inflitta al popolo palestinese in dispregio della legge internazionale e del diritto umanitario. La comunità internazionale deve fermare l'aggressione israeliana e premere per una tregua immediata. Su questo il presidente Abbas è impegnato assieme ad altri leader del mondo arabo. L'invasione di Gaza non provocherà solo centinaia di vittime, senza garantire la sicurezza d'Israele, ma avrebbe effetti destabilizzanti sull'intera regione». A sostenerlo è l'ambasciatore Riyadh Mansour, Osservatore permanente dello Stato di Palestina alle Nazioni Unite. È lui ad aver negoziato la dichiarazione su Gaza del Consiglio di sicurezza, approvata all'unanimità dai 15 Paesi membri del massimo organismo decisionale del Palazzo di Vetro. «Speriamo che Israele accolga questa dichiarazione - rimarca Mansour - ma se non lo farà, come temo, allora torneremo a chiedere un'altra, immediata presa di posizione del Consiglio di sicurezza, perché il suo compito è quello di garantire il rispetto della pace e della sicurezza internazionale. Di fronte all'aggressione israeliana, all'Onu chiediamo che la Palestina e il suo popolo siano messi sotto tutela internazionale».

Ambasciatore Mansour, le notizie che giungono dalla Striscia di Gaza sono sempre più drammatiche. Israele afferma: siamo in guerra con Hamas.

«No, con l'operazione scatenata a Gaza, per le sue dimensioni e gli effetti devastanti, Israele sta infliggendo una immane, sanguinosa punizione collettiva al popolo palestinese, e in particolare alla gente di Gaza, già stremata da anni e anni di embargo. Ad oggi, il 78% delle vittime sono civili, e tra loro sono tante le donne e i bambini. Tutto ciò non ha nulla a che vedere con il diritto di difesa invocato dal governo israeliano. E non si tratta nemmeno di un eccesso di difesa. I bombardamenti che coinvolgono la po-

L'INTERVISTA

Riyad Mansour

L'ambasciatore palestinese alle Nazioni Unite: «Intervenga la comunità internazionale Netanyahu non ha licenza di uccidere»

polazione civile sono crimini di guerra contro l'umanità. Il presidente Abbas ha usato una parola forte, "genocidio", per indicare ciò che i palestinesi stanno subendo. Ha usato volutamente quella parola per mettere tutti di fronte alle proprie responsabilità».

In questo momento così drammatico, cosa chiedete alla Comunità internazionale,

I NUMERI

6

giorni di violenze
I raid iniziati l'8 luglio scorso. Israele ora minaccia l'attacco di terra

167

i morti palestinesi
Oltre 1200 i feriti, l'Onu: il 78% delle vittime sono civili, il 22% bambini

10.000

gli sfollati
Israele ha lanciato volantini nel nord di Gaza avvertendo i civili di andarsene

1

morto israeliano
Una donna colpita da infarto per lo stress da bombardamento

a Usa ed Europa in primis?

«Di operare per una tregua. E di agire con rapidità e unità d'intenti».

Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu ha affermato che nessuna pressione internazionale potrà impedire a Israele di colpire i terroristi di Hamas.

«Netanyahu non può considerarsi ed essere considerato al di sopra della legalità internazionale. Non è depositario di una licenza di uccidere riconosciuta dal mondo. Mi lasci aggiungere che tregua, se necessario verificata sul terreno da una presenza internazionale sotto egida Onu, significa anche lo stop al lancio di razzi contro le città israeliane. Su questo il presidente Abbas è stato chiaro con i leader di Hamas».

E qual è stata la risposta?

«Hamas ha accettato di essere parte di un governo di unità nazionale che ha assunto gli impegni sottoscritti in precedenza dall'Anp e riconosciuto nel presidente Abbas il loro garante. Se la linea del negoziato è stata sabotata, le responsabilità non vanno ricercate a Ramallah».

E dove?

«A Tel Aviv. Non siamo stati certo noi a porre ostacoli all'iniziativa del segretario di Stato Usa (John Kerry). Ogni sua missione veniva salutata dal governo israeliano con nuovi piani di colonizzazione nei Territori occupati. Usa ed Europa hanno chiesto più volte a Netanyahu uno stop agli insediamenti. La risposta è sotto gli occhi di tutti».

Tra bombe e razzi, ultimatum e rimpallo di responsabilità, esiste ancora uno spiraglio per il dialogo?

«Questo spazio va conquistato e per farlo c'è bisogno di una forte iniziativa internazionale, che parta da una tregua ma che non finisca lì. Non esistono scorciatoie militari che garantiscano la sicurezza d'Israele, né Israele può illudersi di eliminare manu militari Hamas. La sicurezza d'Israele è strettamente legata al riconoscimento del diritto dei palestinesi a vivere da donne e uomini liberi in un loro Stato indipendente. A fianco e non contro Israele. Ma questo diritto viene ancora negato».



«Negoziato sabotato da Tel Aviv con i piani per la creazione di nuove colonie»

La diplomazia del fai-da-te

IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma non si comprende perché l'Italia sia stata anche in questo caso estromessa, tanto più che in questo momento detiene la presidenza dell'Unione europea.

Anche se formalmente si tratta di un incontro a margine per il problema nucleare iraniano, sorprende che nessuna reazione sia venuta da parte del governo italiano, né da parte dell'Unione europea, che sembra rassegnarsi al ruolo marginale e sussidiario di ufficiale pagatore, al quale sarà chiamata allorché si tratterà di mettere sul tavolo proposte di aiuto economico.

Matteo Renzi e Federica Mogherini hanno sollecitato l'iscrizione nell'agenda del Consiglio Europeo di mercoledì prossimo della situazione israelo-palestinese e del Medio Oriente in generale. Una nota diffusa da palazzo Chigi invita «l'Unione europea a far sentire la propria

voce unita per sostenere ogni tentativo di tregua e iniziativa di dialogo per fermare una spirale di odio senza ritorno. Come presidenza di turno dell'Unione, l'Italia è in contatto continuo con i leader europei, nelle

prossime ore, tra l'altro, il ministro degli esteri italiano sarà in Israele, Egitto e Palestina, e chiede che la drammatica situazione mediorientale sia messa al centro del vertice di mercoledì prossimo, convocato per definire gli assetti delle istituzioni europee». È un buon esercizio per mettere alla prova le capacità del ministro Mogherini, che potrebbe essere nominata, già a partire dal 16 luglio, Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Unione Europea. E ieri sera il premier ha detto che la prima cosa da fare in Medio Oriente è «fermare gli estremisti», sottolineando la necessità di «garantire il diritto alla sicurezza di Israele e il diritto alla patria del popolo palestinese».

Ma intanto i principali Paesi europei procedono in ordine sparso ciascuno per proprio conto. Il ministro degli esteri tedesco Steinmeier sarà anche lui in Israele per incontrare Netanyahu e Abu Mazen, che il britannico William Hague da parte sua ha contattato telefonicamente e altrettanto ha fatto la Francia con Fabius. Ancora una volta ci si domanda perché Francia, Germania e Gran Bretagna preferiscano agire individualmente in un quadro che tende a configurare una nuova dimensione del Consiglio di sicurezza, di cui la Germania, ma non l'Italia, sarebbe chiamata a farne parte, anziché operare nel contesto della politica estera e di sicurezza comune europea. La risposta l'ha data il presidente Napolitano, il quale ha stigmatizzato la scarsa attenzione prestata dalla Ue alle vicende drammatiche che stanno sconvolgendo il Mediterraneo e il Medio Oriente, le cui tensioni finirebbero per scaricarsi in primis sull'Europa.

Tutta presa dai suoi problemi economici l'Unione europea dimentica il mondo circostante e le divisioni e i distinguo dei singoli stati membri ne rendono inconsistente e poco credibile l'azione. Ci aspettiamo dunque una energica reazione da parte del Consiglio europeo e del governo italiano presidente di turno, che permetta alla Ue di svolgere un ruolo di primo piano nella gestione di una crisi che, più di altri, la interessa da vicino. E soprattutto che consenta di far rientrare ogni tentativo di gestione ad *excludendum*, come quello a Vienna, che sancirebbe ancora una volta la marginalità della Ue in quanto tale e della sua politica estera e di sicurezza comune.